

C. C. NAPOLI

Il ragazzo terribile del Molosiglio diventato un mito della pallanuoto

Da adolescente la prima finale Poi i titoli e i trionfi per 15 anni con Canottieri, Posillipo e Italia "Il segreto? Detestavo perdere" Un atleta da leggenda Due decenni ad inseguire successi in vasca, dagli insegnamenti di Roje al rifiuto alla Pro Recco La storia di un uomo che andava di fretta, e che a 43 anni è entrato nella Hall of Fame mondiale "D' Angelo mi ha formato, De Crescenzo mi ha gestito. L'emozione più forte è l' Eurolega 2005"

MARCO CAIAZZO È COME la rovesciata di Silvio Piola applicata alla pallanuoto. Mezzo busto fuori dall' acqua, braccio destro proteso all' indietro con il gomito leggermente piegato, il numero 12 sulla calottina, sguardo fisso negli occhi del portiere. Finirà con un tiro, probabilmente vincente. Nella mente degli appassionati l' uomo simbolo di questa istantanea è Carlo Silipo. Non è finito sulla copertina dell' album Panini, ma a 44 anni è già un pezzo da museo, una leggenda vivente. Nel 2014 è entrato nella Hall of Fame del nuoto mondiale, quindicesimo italiano e terzo napoletano dopo Geppino e Marco D' Altrui a riuscirci. Fu Camillo Cametti, responsabile del Comitato di Selezione della Swimming Hall of Fame, a proporre il suo nome. Per convincere l' Assemblea, Cametti si limitò a leggere le cifre della carriera di Silipo: 7 scudetti e 3 Coppe dei Campioni, 471 presenze con la Nazionale, record assoluto, l' oro olimpico a Barcellona 1992 e quelli europei a Sheffield 1993 e Vienna 1995. Ma sono solo numeri, la punta dell' iceberg di un uomo che oggi resta umile quando parla della pallanuoto e della sua famiglia. Alla base c' è un giovanissimo talento che detestava perdere, e che ha anticipato i tempi. A 16 anni giocava nella Canottieri con Enzo D' Angelo in panchina. Era la squadra dei ragazzini terribili cresciuti al Molosiglio: Zizza, Salvati, Pellegrino, i fratelli Marsili. E poi i due veterani, Paolo Trapanese e Zoran Roje. «Nel 1988 perdemmo la finale col Posillipo, se ci penso mi fa ancora male - ricorda Silipo - Dovevo ancora compiere 17 anni, giocammo in una Scandone piena e divisa a metà: dalla parte del Posillipo i tifosi della curva B del San Paolo, dal nostro lato la curva A. Quella finale fu drammatica, alla fine piansi come un ragazzino». Due anni dopo, lo scudetto. La svolta la impose D' Angelo, che spinse per giocare con la "zona a M".

Resta ad oggi una delle più grandi innovazioni della pallanuoto italiana, pari alla zona portata dall'



Il ragazzo terribile del Molosiglio diventato un mito della pallanuoto

Da adolescente la prima finale Poi i titoli e i trionfi per 15 anni con Canottieri, Posillipo e Italia "Il segreto? Detestavo perdere"



“M'immagino di questo sport una sera a Sanpì Marsili mi disse: lascia il nuoto e prendi il pallone. I Giochi Olimpici sono unici, proprio come Rudie”



La Repubblica (ed. Napoli)

<-- Segue

C. C. NAPOLI

Ungheria da Dennerlein 15 anni prima. «Dominammo la stagione e chiudemmo la finale scudetto playoff 3-0 col Savona.

Era la chiusura di un quadriennio magico ». Iniziato nell' estate 1986, quando Silipo s' innamorò della pallanuoto guardando la finale mondiale degli azzurri con i napoletani Trapanese, Fiorillo, Pino Porzio e Postiglione in vasca. «Ero a Sapri, gli amici mi venivano a chiamare per uscire ma quella partita non finiva mai: vinse la Serbia dopo 4 supplementari, lì decisi che cosa avrei fatto da grande». A 5 anni Silipo era già in piscina, alla Canottieri lo accolse Enzo Fusco, tecnico dei nuotatori. «Ero un buon dorsista quando conobbi la pallanuoto. Finivamo gli allenamenti, si smontavano le corsie e scendevano in acqua i ragazzi di Scotti Galletta. Un giorno mi aspettò Sante Marsili, mi disse: prova con noi. Accettai, ma il professor Fusco non ne voleva sapere. Così dopo l' allenamento scendevo negli spogliatoi, facevo finta di andare via e aspettavo che uscisse Fusco per rientrare...».

Il passaggio al Posillipo è dell' estate 1993, il numero uno della Canottieri Leonetti lo chiamò direttamente allo stabilimento balneare per comunicargli che l' avrebbero ceduto per problemi economici: «Mi chiese una preferenza tra Pescara e Posillipo, non ebbi dubbi: arrivai in rossoverde per 250 milioni».

De Gaudio, presidente dello scudetto, gli disse di ritenersi fortunato perché se fosse rimasto lui al timone «sarebbe morto giallorosso». Ma Silipo vive al Posillipo i suoi anni migliori. «Merito soprattutto di Paolo De Crescenzo, che ha saputo tenere a bada ragazzi di grande personalità: Porzio, Fiorillo, Fiorentino, Gandolfi. Durante la stagione regolare facevamo fatica, vincevamo senza convincere. Ai playoff diventavamo belve, non ce n' era per nessuno. Abbiamo vinto scudetti partendo da secondi, terzi in griglia. C' erano modelli da seguire, punti di riferimento. La grandezza di quel Posillipo fu di saper portare avanti la tradizione nel corso degli anni nonostante i ritiri dei grandi». Non è un caso che l' ultima vittoria sia arrivata con un simbolo rossoverde, quel Pino Porzio divenuto allenatore. «L' ultima Coppa dei Campioni, dieci anni fa. Segnai il gol per andare ai supplementari a 6 secondi dal termine, poi Stritof decise la finale. Avevamo perso lo scudetto una settimana prima a Savona, tra mille proteste. In quel periodo il nostro preparatore atletico Dino Sangiorgio ebbe un ictus, la situazione era drammatica, però dopo qualche giorno si risvegliò. Il tempo di vincere la semifinale di Eurolega col Recco e ad attenderci in albergo c' era proprio lui. Ce l' ho davanti agli occhi quell' abbraccio, capii come sarebbe finita.

Infatti il giorno dopo giocammo la partita più bella della mia vita contro l' Honved che aveva i 7 titolari della Nazionale ungherese che ha vinto tre Olimpiadi dal 2000 al 2008». Ha fatto storia il suo rifiuto alla Pro Recco. «Quando l' aereo per Genova passò sul circolo mi era già tutto chiaro: era una splendida giornata di sole, il Posillipo sembrava più bello del solito. Avessi avuto la possibilità, sarei sceso immediatamente. Il presidente ligure voleva distruggere il Posillipo, non ne sarei stato io il responsabile».

In Nazionale ha vinto lo Slam (Olimpiadi, Mondiali ed Europei) con Rudic, l' uomo che ha portato la pallanuoto italiana nel professionismo. «Volle imporre la sua mentalità: allenamenti lunghissimi, metodi da Paesi dell' est. Dopo uno dei tanti allenamenti massacranti, lo convocammo per chiedergli di alleggerire il carico. Fu disponibile, la ricordo come la migliore riunione tra un tecnico e la sua squadra. Vincemmo tutto». A Barcellona '92 quel Settebello si vide venire incontro, all' aeroporto, centinaia di giornalisti: «Stavano atterrando i fenomeni del basket americano: Jordan, Magic e tutti gli altri. Difficile restare concentrati ai Giochi, la tenuta mentale è decisiva e in questo Rudic è un maestro ». Modelli di riferimento: «Roje ed Estiarte, un grande campione anche fuori dall' acqua: oggi è consulente di Guardiola. Mi ha dato qualche dispiacere, ma ne ha ricevuti di più lui». Dopo il ritiro ha allenato il Posillipo per 5 anni, poi ha sfiorato la panchina degli Stati Uniti: «Superai il primo colloquio a Francoforte, a New York però scelsero Udovicic ». Ma in panchina ci tornerà, vuole solo un progetto su misura per una leggenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA " M' innamorai di questo sport una sera a Sapri Marsili mi disse: lascia il nuoto e prendi il pallone I Giochi Olimpici sono unici, proprio come Rudic " I MAESTRI Sopra Enzo D' Angelo, allenatore della Canottieri dello scudetto 1990 Sotto, Paolo De Crescenzo.



25 gennaio 2015
Pagina 16

<-- Segue

La Repubblica (ed. Napoli)

C. C. NAPOLI

MARCO CAIAZZO

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress 2013-2016

A CURA DI ASITNEWS
IN COLLABORAZIONE UFFICIO STAMPA CCN

